

larlo; chè un amico infelice è più atto d'ogni altro ad alleviar le sue pene. Andarono dunque entrambi al padiglione di Nestore, il quale appena distinse Diomede; tanto il cordoglio gli aveva insieme con lo spirito oppressi anche i sensi! Alla prima pianse Diomede insieme con lui; e si raddoppiò in quell'incontro il dolore al povero vecchio: ma giovò poi a poco a poco la presenza di quell'amico a sollevargli il cuore: e ben si riconobbe che al narrarsi scambievolmente i loro infausti successi, si era qualche poco alleviato, o sospeso almeno il grave affanno di Nestore.

Mentre qui si facea questa conversazione, i principi adunati nell'assemblea esaminavano qual condotta dovesse tenersi. Telemaco gli esortava di assegnare a Diomede il territorio d'Arpi (1), e di scegliere per re de' Dauni Polidamante, famoso duce nato pur nella Daunia, del quale Adrasto per gelosia non si era mai voluto servire temendo che potesse a lui attribuirsi il felice successo delle imprese di cui bramava tutta per sè la gloria. Spesso soleva Polidamante avvertirlo del periglio, a cui in quella guerra contro a tante nazioni confederate esponea la propria vita e la salute di tutto il regno; e spinto da onesto zelo spesso gli additava qual condotta dovea tenersi più moderata e più giusta coi popoli confinanti; ma chi abborrisce la verità, abborrisce parimente tutti coloro che hanno il coraggio di palesarla, e non si lascia persuadere nè dalla loro sincerità, nè dallo zelo, nè dal disinteresse che nelle loro operazioni dimostrano. La sorte fallace aveva indurito il cuore d'Adrasto contra i più sani consigli. Vedeva egli che a non

---

(1) Il paese d'Arpi è lo stesso che quello d'Arpo Ippio, di cui si è qui sopra parlato.